

Emozione a Cannes
per «Balene d'agosto», il film interpretato
in coppia dalle due grandissime
attrici americane Bette Davis e Lillian Gish

Il Maggio musicale
ripropone con successo «Capriccio» di Strauss,
mentre a Napoli, questa sera,
riapre il Mercadante col «Soldato» di Stravinski

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI



La chiamavano Gilda

Con Rita Hayworth muore
un mito: la donna
che ha incamato i desideri
di una generazione

MICHELE ANSELMINI

«In fondo vorrei che tutti dimenticassero. Ogni volta che sento parlare di Gilda mi sembra di essere commemorata. Chiedo solo la quiete, il silenzio». Sembra quasi un epitaffio dettato in un momento di sconforto quando si sente la morte vicina e invece è una frase di dodici anni fa, raccolta da una giornalista americana Mary Holmes per una biografia a puntate da vendere al miglior offerente. Iniziativa reduce da varie cure disintossicanti, prossima ad essere interdetta per incapacità di intendere e di volere su richiesta delle figlie, Margherita Cansino alias Rita Hayworth si avviava ad un amaro tramonto, nemmeno confortata dal mondo di Hollywood. Bruciata finita «Gilda» la bomba del sesso la donna che tutti gli americani si portavano in tasca effigiata in foto, grafia era ormai un pallido fantasma di se stessa. Figure tevi che sei anni prima abbandonata da manager e a corte di proposte era venuta qui in Italia per girare un film accanto a Giuliano Gemma. I bastardi. Era lui la star, lei si era dovuta accontentare sui maifesti di caratteri più discreti. Nel 1972 Robert Mitchum l'aveva voluta accanto a sé in *La collera di Dio* ma il revival non aveva funzionato. Di lì a poco la demenza senile, amaro frutto di quel morbo di Alzheimer che già l'aveva aggredita l'avrebbe per sempre allontanata dal set cinematografici.

Crudele parabola hollywoodiana efficace. Più ingenua di Barbara Stanwyck meno intrigante di Gene Tierney mai spiritosa come Katharine Hepburn. Rita Hayworth era il ritratto della femminilità. Assoluta un muscolo impasto di sessualità prorompeva di stralotenza latina. Ma da sola per quanto bella e brava (almeno come danzatrice di flamenco) non sarebbe mai potuta diventare «Gilda».

Ha scritto bene il critico Stefano Reggiani nel volume *Le diu* edito da Laterza. «Gilda» sarebbe stata vista e dimenticata come si dissolvono certe pigre nebbie del mattino se non ci fosse stata Gilda caduta nell'occasione adatta. Dopo la guerra si ha voglia di ridere, ma si ha anche più tempo per il melodramma per i torbidi involgimenti dei fatti privati e delle fantasie collettive. Si dice che i militari tornavano a casa dalla guerra in dossavano gli abiti borghesi e andavano al cinema a vedere *Gilda*. Poi le ragazze tornavano da sole per capire che cosa possedeva Gilda di tanto seducente.

Dal flamenco a Hollywood

Già che cosa possedeva Margherita Cansino di tanto seducente? Certo la fotografia di Rudi Mate aveva le ombre giuste. «I chiaroscuri perfetti che alludevano alla misteriosa imbecillità del mondo» (ancora Reggiani) il regista Charles Vidor maneggiava disinvoltamente i cliché del film nero e Glenn Ford nei panni del gambler senza fortuna che a Buenos Aires durante la guerra viene assoldato da un bico affarista era un maschio perfetto così levigato e già consumato dalla vita eppure tutto stava insieme perché c'era Gilda. Donna del torbido passato che si produceva in uno spogliarellistico «In cordate quei guanti sfilati con lenezza» senza far cadere il vestito. Tra l'altro non era nemmeno lei ad esibirsi nei numeri di canto (la doppiava Anita Ellis) eppure emanava un fascino smagliante e un po' esagerato forse perfino ingovernabile. Sembra che lei pianse quando il suo nome fu legato alla bomba di Bikini.

(«Io odio la guerra») ma non ci fu niente da fare nell'era dell'atomica una «bomba» come lei era quello che ci voleva per far marciare insieme cinema e orgoglio nazionale. Facciamo un salto indietro. Nata a New York il 17 ottobre del 1918, pare dentro il carrozzone dove vivevano i suoi genitori. Margherita Carmen Cansino era agli inizi degli anni Trenta una bella fanciulla che «s'arrangiava» danzando tanghi, habaneras e «paso doble» sui palcoscenici scampati alla Grande Crisi. Ricordò in un'intervista: «Nel 1933 a diciannove anni ignoravo nel modo più assoluto a che cosa potessero servire gli uomini. Ero vergine e ingenua come un educando lievemente ritardato». Fatto sta che appena tre anni dopo nel 1936 la fulgida Margherita conobbe una festa al Village l'uomo che avrebbe cambiato la sua vita. Edward Judson manager che lavorava in una grossa agenzia teatrale. Fu lui a inventarle quel nome così sensuale conservando una porzione dell'originale Margherita (appunto Rita) e deformando il cognome della madre (Hayworth in Hayworth).

Margherita Cansino era morta e sepolta al suo posto c'era una starlette già avvezza a calcare con Ronald Reagan nei film western della Metro in attesa di un personaggio più accattivante. L'occasione arrivò nel 1939 con *Avventurieri dell'aria* accanto a Cary Grant ma il successo definitivo venne con *Sangue e arena* dove nei panni vamp di Dona Sol faceva perdere la testa al torreador Tyrone Power. Dopo quell'esperimento riuscito la Hayworth fu promossa a star di film musicali in coppia con Fred Astaire (*Linariabile felicità* e *Non sei mai stata così bella*) e con Gene Kelly (*Fascino*). Sono gli anni del amore con Orson Welles il giovane genio di Hollywood le fece una corte molto intel-



Rita Hayworth in «Gilda» di Charles Vidor. In alto l'attrice in una recente immagine

lettuale («Scionnava discorsi folli paradossali») lei non poteva resistere («Fui io a dichiararmi a lui»). Il cliché a questo punto era costruito a dovere. Un marito raffinato Hollywood pronto a offrirle la gran occasione. Che fu appunto *Gilda*. Dura anni dopo ad una giornalista: «In tutta la mia vita non credevo minimamente che *Gilda* potesse avere un successo così travolgente. Lo stato d'animo dei produttori all'inizio doveva essere più o meno quello di Oppenheimer e di Fermi ad Alamogordo durante il primo esperimento nucleare: scoppierà? Non scoppierà? Scoppierà appunto col fragore di un'atomica».

Un trionfo martirizzante. All'apice del successo riventa e cercata da tutti. Rita Hayworth non riuscì più a ripetere il miracolo. A film mediori («Il fondo lo toccai con *Solame*») alternava parties e sbrozze colossali, nemmeno il colpo di fulmine con Ali Khan («L'unico uomo a cui ho ceduto prima di sposarlo») riuscì a rimettere in carreggiata l'esplosiva «Gilda». Sono gli anni Cinquanta lasciati al fascino Khan. La Hayworth si ritirò nel lavoro accettando anche parti secondarie. È il caso di *Tuoi separate* per il quale ebbe la soddisfazione di essere candidata all'Oscar. Ma fu il canto del cigno. «Dopo quel film non ricevevi più offerte interessanti. Mi tirai da parte in silenzio». Nuovo matrimonio con il cantante Dick Haymes («Un equivoco era venale vuoto violento») subito abbandonato per il produttore James Hill. Infine dopo un'ennesima delusione la solitudine.

Il resto? Si può non raccontarlo. Lo chiese lei stessa in più di un'occasione e noi raccontiamo il suo volere. Ma mentre mettiamo in ordine i ritagli di archivio salta agli occhi un articolo del 1978 nel quale si descrive con toni malinconici l'ultimo viaggio in Italia della «diva». L'avevano invitata a Bari per ritirare il «Valentino d'oro». Scortata dal truccatore e dal vecchio manager l'attrice aveva già lo sguardo assente e la voce incerta. Perché darsi in pasto al sguardo indiscreto di chi vedendola così avrebbe perduto anche il gusto del ricordo? Forse per non essere più «Gilda» e ritrovare Margherita Cansino.

Giudici vince il premio «Montale» '87



Giovanni Giudici ha vinto la VI edizione del premio Librex Guggenheim «Eugenio Montale per la poesia». Il premio di 35 milioni è stato assegnato a Giudici per il suo più recente volume di versi, *Salute*, pubblicato da Giunti. In precedenza l'ambito riconoscimento era andato a Giorgio Caproni, Andrea Zanzotto, Carlo Betocchi, Franco Fortini e Mario Luzi. La giuria, in cui figurano tra gli altri Carlo Bo, Giorgio Barberi Squarotti, Marziano Guglielminetti, Giulio Nascimbeni, ha anche premiato Roberto Rebora per cinquant'anni di poesia.

Le ultime leve del cabaret...in vetrina

Sono usciti dalle cantine umide e buie degli anni Sessanta ora il cabaret si fa al Parco. O meglio all'arena estiva del Parco dei Principi di Loano. Sono infatti state decise le date della terza edizione del Festival di cabaret (dal 23 al 25 luglio) per la gioia dei turisti e soprattutto degli impresari, organizzatori televisivi addetti ai lavori in cerca di volti nuovi. Non è un mistero che trovare i comici per le serate e gli spettacoli (soprattutto televisivi) è sempre più difficile all'appuntamento di Loano che ha delle frecce al suo arco potrà dunque lanciarle lontano perché è aperta la caccia alla «star».

Compact disc: si vende tanto ma vecchio

Le ultime notizie sui compact disc arrivano dagli Usa. Vendite alle stelle. Ma i discografici non sono contenti. Il nuovo mercato che si sta ingigantendo a vista d'occhio (il fatturato 1986 in America ha avuto un incremento del 139 per cento rispetto all'anno prima) ha già raggiunto e doppiato quello di dischi e cassette, se la matematica non si fa solo ai registri di cassa questo significa dunque che si vendono vecchie canzoni e vecchie musiche vestite di nuovo. Insomma la maggior parte dei clienti sta procedendo a sostituire i vecchi dischi con poco interesse per le nuove emissioni.

Antonio Gramsci e l'industria dell'applauso

L'appuntamento è al Teatro Bibiena di Mantova questa mattina dalle 9.30. «Gramsci e il teatro» un giorno di convegno (promosso dal centro culturale Gramsci) per riportare l'attenzione sulla sua importante esperienza di critico teatrale, sull'edizione torinese dell'«Avanti!», Intervengono Umberto Artivoli (per la presentazione) Roberto Alonge (su «Gramsci e il teatro di Prandello») Guido Anstarcio («Gramsci e il cinema») Giovanni Bottiroli («Dilettica della sincerità») Gigi Livio («Gramsci e l'organizzazione teatrale») e Lia Lapini (il teatro del cattivo gusto Gramsci e l'industria dell'applauso). Concluderà i lavori Giuseppe Chiarante della Direzione del Pci.

La signora Schwarzenegger diva tv

Mania Shriver e Boyd Matson saranno i conduttori del *Sunday today* il nuovo programma d'informazione domenicale della Nbc. Non vanno mancati di sport, notizie e inchieste in onda dal prossimo settembre. Insomma negli Usa è scoppiata la caccia alla star televisiva. Mania Shriver moglie dell'attore Arnold Schwarzenegger nipote di Edward Kennedy «bella e tenace» è stata infatti «strappata» dalla Nbc alla grande tv concorrente la Cbs dove Mania conduceva un programma di grande ascolto come *Cbs Morning news*.

Libro di ricette under 9: bimbi a tavola

Mettete i bambini ai fornelli. O almeno preparate un menu adatto anche ai loro gusti dopo che avete affinato le vostre conoscenze sulla cucina cinese. *Libro di ricette under 9: bimbi a tavola* di Silvia Garambois, 1.000 e una ricetta per bambini dai 2 ai 9 anni (della Idea Libri) è il grande ricettario per bambini scritto da Cristina Cappa che oltre alla scienza dietetica moderna ha attinto anche dalla sua esperienza di mamma per «confezionare» cibi nutritivi ma anche «divertenti». Sarà l'occasione buona per insegnare a mangiare bene ai figli (e - perché no - avvicinarli ai fornelli).

SILVIA GARAMBOIS

Che festa in casa Strehler!

Per i 40 anni del Piccolo ieri al Fossati c'erano tutti, teatranti e politici. Mancava solo la tv

AGGEO SAVIOLI

MILANO. Se ci si mette quello televisivo può essere un mezzo di comunicazione più lento delle ferrovie, e per finire delle poste. La gran serata dei quarant'anni del Piccolo, folta di presenze illustri, nervata di collegamenti nazionali e internazionali, allietata da messaggi beneauguranti (dallo stesso Samuel Beckett sempre così riservato e giunto a un conciso telegramma) e da esibizioni di pregio, gli spettatori del piccolo schermo la vedranno se la vedranno, fra oltre un mese (probabilmente il 22 giugno).

Doveva esserci la «diffentata» stasera, cioè quarant'anni dopo il che è già abbastanza ridicolo. Ma in periodo di campagna elettorale i candidati al Parlamento non possono mostrarsi fuori degli spazi a loro assegnati. Conseguenza la chiama, candida lo sguardo soggogante. L'eloquio più che mai fluente di Giorgio Strehler, protagonista

e dominatore della festa sono tabù per qualche settimana. Tutto in regola con le norme vigenti per carità. Ma la cosa rimane grottesca nel suo insieme. Grotteschi sono risultati anche causa un concorso di fatalità e di impennate alcuni momenti del programma e in particolare il suo *clou*. Chi Strehler aveva posto evidentemente con bell'effetto di sorpresa dall'alto soffitto del Teatro Studio calava giù, ataccata a un cavo, la bianchissima figura di Giulia Lazzarini. Anel accolta dall'affettuoso sorriso di Tino Carraro, indimenticabile Prospero nella *Tempesta* shakespeariana mentre sul grande schermo di fondo si stampava il volto nobilissimo di John Gielgud, solo nella rossa platea di un teatro londinese. Ed ecco idealmente indossati a sua volta i panni di Prospero, l'insigne attore britannico iniziava a pronunciare rispondendo ai

tenere bisbigli di Anel una delle battute chiave del testo sublime: l'espressione perfetta del movimento delle labbra ma l'audio non funzionava e nessuna parola perveniva alle nostre orecchie. Stunata (sa crosanta) di Strehler nel mondo dell'arte, della cultura della politica, Willy Brandt, Fellini, Mitterrand. Ma dalla Francia ormai per Strehler una seconda patria erano arrivati di persona l'attuale ministro della Cultura, Leotard, il suo predecessore il socialista Jack Lang e il segretario anche del partito socialista, Lionel Jospin. Ed era arrivata Ma Helene Daste la figlia di Jacques Copeau che Strehler considera (così come il Louis Jouvet di *Elvira*) tra i suoi primi maestri e ispiratori. Non mancavano autorità governative nostrane (Rognoni, Granello) di quelle locali si notava Paolo Pillitteri sindaco di Milano e cognato di Craxi, nonché per statuto presidente del Piccolo, sedeva con espressione di lieve imbarazzo accanto al ministro di Grazia e giustizia.

Quanto agli attori (passati o no per l'esperienza del Piccolo) ce n'era una così vasta rappresentanza che il loro ruolo, elemento neppure molto spazio. Ma gli «onaggi» rivolti al Piccolo includevano altre discipline: la tedesca Barbara Sukowa ha intonato uno dei più famosi *ng dell'Opera da tre soldi* di Brecht. Weill, Luciano Savignano ha danzato (coreografia di Bejart) il

Bolero di Ravel. Ornella Vanoni ha affrontato il periglioso romanesco di una canzone della «malinconia» in realtà scritta da Strehler e Fiorenzo Carpi. *Le Maitellat* Giorgio Gaber si è prodotto nel suo ultimo successo *Soli*. «Conducevano» vicino a Strehler Michele Placido ed Eleonora Bagnoli. Lui a corte di argomenti, lei incapace di costruire una frase sensata (il massimo sforzo intellettuale lo ha compiuto definendo «antocratico» il tratto di John Gielgud).

In mattinata il busto di Paolo Grassi, opera dello scultore Minguzzi, era stato collocato nella sede del Piccolo. In apertura di serata Strehler ha sobriamente ricordato i tanti co-fratello il sodale di una grande avventura artistica e salutata con speciale cordialità Nina Vinchi, un pilastro dell'istituzione.

In fine di serata il tumultuoso e amoroso abbraccio fra la compagnia dell'*Aleccchino* e quella della Taganka moscovita che dopo il *giardino dei ciliegi* di Cecov, ha portato al Lirico un magnifico *Nel fondo di Gorki* (ne ritemmo da Parigi il 16 febbraio scorso). E il commovente incontro fra Valentina Cortese e Alla Demidova due illustri interpreti della Lubov cecoviana. Ed è poi emersa dal sottosuolo del Teatro Studio una gigantesca torta con quaranta candeline.



Giorgio Strehler e Paolo Grassi al Piccolo nel 1950

L'Unità
Sabato
16 maggio 1987

19